

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno X - n. 7

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

15 Giugno 1984

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

BATTISTA MONDIN SULLA SCIA DI CONGAR per la revisione del «Credo»

Una scoperta tardiva

Ci siamo occupati altre volte del teologo Battista Mondin. Dobbiamo riconoscere che non finisce mai di stupirci, di lasciarci attoniti. Eccolo ancora e — nota aggravante — su *L'Osservatore Romano* (12 febbraio 1984, p. 6) celebrare... liricamente il «Domenicano Yves Congar» per la sua «opera monumentale»: *Teologia dello Spirito Santo nella Bibbia e nel magistero*.

In verità la scoperta avviene un po' in ritardo: l'opera del Padre Congar, *Je crois en l'Esprit Saint*, in tre volumi, Paris, éd. du Cerf, è uscita nel 1980 per il primo volume (pp. 356); gli altri due volumi erano usciti precedentemente.

Il Mondin presenta la traduzione italiana pubblicata, neanche a dirlo, dalla Queriniana.

La questione del Filioque

I due primi volumi insistono sugli aspetti ecclesiologici della teologia dello Spirito Santo. Il terzo volume tratta di un punto che divide la Chiesa ortodossa dalla Chiesa romana. Nella prima parte di questo terzo volume il Congar abbozza un largo quadro della storia della teologia trinitaria. La questione del *Filioque* vi fa la parte del leone; e lo studio del Padre Congar conclude con il voto «che un nuovo concilio comune completi il Simbolo, per esempio riprendendo i termini di *Giov. 15, 26 e 16, 14-15, ma evitando ogni ambiguità*» (p. 278 dell'originale); ciò servirebbe all'unione nella carità e permetterebbe di rendere giustizia alle teologie differenti che esprimono, cia-

scuna secondo i propri mezzi, un mistero che va studiato con umiltà.

La seconda parte del terzo volume tratta dei sacramenti (principalmente la Confermazione e l'Eucaristia).

Il Mondin si ferma solo alla prima parte, dopo aver elevato l'osanna per l'intera opera, che presenta sintetizzando a suo modo.

«Congar ha realizzato — egli scrive — questa notevole impresa nell'opera intitolata [qui... una nuova lingua, diversa dall'italiano dei dizionari] «Credo nello Spirito Santo» (traduzione italiana Queriniana Brescia). Essa consta di tre volumi».

Il titolo del terzo volume, al completo, è il seguente: *Je crois en l'Esprit Saint. 3 Le Fleuve de Vie coule en Orient et en Occident*, con l'accento sull'ecumenismo alla maniera dell'autore.

Sintesi del Mondin

Il Padre Mondin prosegue:

«Dallo studio del padre Congar risulta che sin dai primi secoli della Chiesa i latini e i greci hanno assunto due prospettive diverse nella formulazione del mistero della Trinità e quindi anche della sua Terza Persona. I latini hanno assunto come prospettiva l'origine delle Tre Persone da un unico principio (sostanza); i greci hanno preso come punto di vista la presenza in seno alla Trinità di tre persone e si sono preoccupati di cogliere ciò che caratterizza singolarmente ciascuna persona. Le due triadologie [attenti al termine] — greca e latina — sono presentate con grande dovizie [sic] di documentazione attraverso le fasi principali del loro sviluppo: la posizione

orientale è vista attraverso i Padri Capadoci, Giovanni Damasceno, Fozio e Gregorio Palamas; la posizione latina attraverso Ilario, Agostino, Anselmo, Bonaventura, Tommaso, Scoto.

Come rileva a più riprese Congar le due diverse impostazioni pneumatologiche [sic] raggiungono una formulazione chiara e conclusiva già in Agostino per quanto concerne la teologia latina, e in Giovanni Damasceno per quanto riguarda la teologia greca. Quella di Agostino è espressa con i termini che successivamente saranno introdotti nel Credo della Chiesa latina: lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio (*Filioque*). Nella prospettiva di Agostino «lo Spirito non si distingue relazionalmente dal Padre e dal Figlio nell'unità dell'essenza se non procedendo dai due come lo Spirito comune. Se non procedesse dal Figlio non se ne distinguerebbe mediante questa relazione che salvaguarda l'eguaglianza e la consostanzialità».

Giovanni Damasceno formula chiaramente la processione dello Spirito Santo escludendo il «Filioque», facendo del Padre l'unica sorgente sia del Figlio sia dello Spirito. [...] «Lo Spirito è Spirito del Padre, ma è anche Spirito del Figlio, non nel senso che deriva da lui ma nel senso che viene mediante lui dal Padre, perché solo il Padre è causa».

Dai teologi latini — sia medioevali sia moderni — la formulazione greca delle processioni della Seconda e Terza Persona della Trinità in termini di generazione e di «flusso» dal Padre come unica «causa» (*aitia*) è stata generalmente accolta come un modo diverso di esprimere la stessa verità. [...] Non ebbe

invece la stessa sorte la formulazione dei latini presso gli orientali. Questi hanno contestato la formulazione latina della processione della Terza Persona in termini di origine "dal Padre e dal Figlio (Filioque)" come da unico principio e soprattutto si sono energicamente opposti all'inclusione del "Filioque" nel Credo, tanto da farne uno dei maggiori pretesti per la separazione dalla Chiesa di Roma.

Padre Congar analizza in tutti i suoi risvolti storici e dogmatici la dolorosa vicenda del Filioque e fa vedere che la processione per spirazione della Terza Persona dal Padre e dal Figlio non tocca la sostanza della fede — cosa del resto che avevano ammesso anche molti autori orientali prima della separazione. Sta però il fatto che il Filioque continua a rappresentare una pietra di scandalo per i cristiani di fede ortodossa. Per questo motivo padre Congar avanza la proposta di toglierlo dal Credo.

Che dire di questa proposta? Personalmente dubito che il Filioque continui ad assumere per gli orientali quell'importanza che questa espressione ebbe in passato e costituisca davvero una ragione grave di rottura con la Chiesa di Roma. Ma se ciò risulta vero e se, di conseguenza, la rimozione del Filioque dal Credo può diventare un passo importante (anche se non decisivo) verso la riunificazione penso che la proposta di padre Congar sia da prendersi in seria considerazione».

Considerazioni

Il Padre Mondin peggiora la situazione del Congar: accoglie in nome dell'ecumenismo quanto egli ha proposto. Quasi trattasse di un semplice vestito, che può variare secondo le stagioni e le mode.

Con tale criterio, per superare ogni difficoltà, per quanto inconsistente, opposta dai vari «parenti» separati, la Chiesa cattolica — per intenderci: l'unica vera Chiesa, custode indefettibile della Verità e del «sangue incorruttibile conservatrice eterna», «columna et firmamentum veritatis» (1 Tim. 3, 15) — dovrebbe abolire ad una ad una le verità definite, costitutive del suo Credo.

Decenni addietro un monsignore romano — occulto seguace del Loisy — morto all'improvviso, lasciava un «memoriale», rimasto segreto, in cui, fra l'altro, era formulato il seguente «voto»: «Cosa ci separa dai seguaci dell'Islam? La divinità di Gesù. Mettiamola da parte...». Un ecumenista, come si vede, ante litteram, alla Congar e alla Battista Mondin, che si fa suo seguace.

Ma come può L'Osservatore Romano pubblicare proposte siffatte? Non sa che «Non è il mondan romore altro ch'un fiato/di vento, ch'or vien quinci, ed or vien quindi,/e muta nome, perché muta

lato...?». Con quel che segue (Dante, Purgatorio XI, 100). O vana gloria delle umane posse! Questo Concilio ha procurato ai chiassosi «periti» tanta... nomea artificiale, da permettere loro di stampare, e — ripeto — sullo stesso Osservatore Romano, qualsiasi assurdità.

Il lettore che ne ha la facilità, apra il *De Deo uno et trino. Commentarius in primam partem sancti Thomae* del Padre Ludovico Billot S. J. — quell'eminente teologo — (VII ed., Roma 1935, pp. 564-576. Commento alla *Summa Theologica* I q. 36 art. 2-3-4. *Contra Gentes* I. 4, c. 23) o legga direttamente il testo di San Tommaso. E' sufficiente anche la sintesi precisa e chiarissima del Tanqueray, *Synopsis Theologiae dogmaticae*, tomus secundus, *De Deo Uno et Trino*, ed. XXIV Paris-Roma 1933, pp. 398-404.

C'è la solenne definizione di tre Concili ecumenici: Lateranense IV, sotto Innocenzo III, (a. 1215: D. 428 e 432); Lugdunense II sotto Gregorio X (a. 1274: D. 460); Fiorentino sotto Eugenio IV (1439: D. 691).

Perché il Concilio auspicato da Congar c'è già stato: appunto quello convocato da Eugenio IV, e svoltosi a Firenze (1438-1445), con la partecipazione dei Greci ortodossi. Questi sottoscrissero quanto solennemente definito nella Bolla *Laetentur coeli*. Eccone il testo:

In nomine Sanctae Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti, hoc sacro universali approbante Florentino concilio diffinimus ut haec fidei veritas ab omnibus Christianis credatur et suscipiatur, sicque omnes profiteantur, quod Spiritus Sanctus ex Patre et Filio aeternaliter est, et essentiam suam suumque esse subsistens habet et ex Patre simul et Filio, et ex utroque aeternaliter tamquam ab uno principio et unica spiratione procedit;

declarantes, quod id, quod sancti Doctores et Patres dicunt, ex Patre per Filium procedere Spiritum Sanctum, ad hanc intelligentiam tendit, ut per hoc significetur, Filium quoque esse secundum Graecos quidem causam, secundum Latinos vero principium subsistentiae Spiritus Sancti, sicut et Patrem.

Et quoniam omnia, quae Patris sunt, Pater ipse unigenito Filio suo gignendo dedit, praeter esse Patrem, hoc ipsum quod Spiritus Sanctus procedit ex Filio, ipse Filius a Patre aeternaliter habet, a quo etiam aeternaliter genitus est.

Diffinimus insuper, explicationem verborum illorum "Filioque" veritatis declarandae gratia, et imminente tunc necessitate, licite ac rationabiliter Symbolo fuisse appositam.

Dove sta l'ambiguità? Non potevano i Padri conciliari greci firmare un testo più chiaro e preciso di questo.

Ma il Concilio di Firenze, il Papa Eugenio IV ebbero il grande torto... di

non avere con loro Y. Congar e «periti» affini. E, senza di loro, come si può pensare che la Santa Madre, la Chiesa governi e definisca la sua dottrina?

Il togliere soltanto il *Filioque* dal Credo, lasciando intatta la dottrina che lo Spirito Santo procede anche dal Figlio, questo sì sarebbe oltretutto, una ambiguità, inutile e dannosa!

Paulus

RICORDO DI GIOVANNI VOLPE

E' morto a Roma, il 15 aprile u. s., al termine di un Convegno da lui organizzato, il benemerito editore Giovanni Volpe. Noi raccomandiamo al Signore la sua anima.

Eravamo rimasti particolarmente compiaciuti nel costatare, in uno degli ultimi numeri del mensile *La Torre*, la sua perfetta dichiarazione di guerra contro la massoneria: Dio gliene avrà reso merito.

Si spenge, così, un'altra voce non conformista.

Siamo sicuri di fare cosa gradita ai nostri lettori, riportando qui il significativo brano d'un articolo che Giovanni Volpe aveva richiesto e pubblicato nella sua rivista *Intervento* (nn. 64-65, pp. 15-17), brano che dimostra la spontanea intesa dell'editore ora defunto con la battaglia di sì sì no no:

«La malerba clericale, guelfa e modernista ha ormai coperto il pavimento e le pareti della Chiesa e nessuno se ne cura, nessuno sente il dovere di estirparle. Il loggion progressista ed evoluzionista ha invaso il campo che fu dissodato e arato dagli Apostoli e dai Padri. Le parrocchie, i circoli dell'A. C., le scuole e le università "cattoliche" non sono più centri di ricreazione spirituale, di alimento dell'anima, ma luoghi di perdizione. A Roma vi è un parroco che si dichiara apertamente sandinista e insulta i vescovi del Nicaragua perché ostili al marxismo. E questo sta bene al cardinale Poletti, il quale, invece, cerca di tenere lontani da ogni forma di apostolato sacerdoti che egli ritiene non sufficientemente aggiornati. Per capire cosa intende per aggiornamento Poletti, si vada a vedere come sono ridotte le parrocchie della sua diocesi, anzi, della diocesi del Papa.

Sempre a Roma, la Roma del cardinale Poletti e dei suoi fidati collaboratori, vi sono giovani che sono stati costretti ad abbandonare il seminario perché venivano derisi quando recitavano il Rosario. Nello stesso seminario è stato commentato con entusiasmo ed è stato fatto girare di mano in mano, tra docenti e discenti, il supplemento che il quotidiano dell'ultra-

sinistra ha dedicato a Lutero ed al luteranesimo. Dal seminario al vescovo, Roma è la diocesi della nequizia; è la diocesi dove il peccato della derisione e dello spensierato rinnegamento ha posto la sua abitazione.

Ma vediamo cosa scrive su Lutero il giornale che piace tanto alle nuove leve di Poletti. Innanzi tutto, pone in risalto l'azione del rinnegato di Eisleben (ha ragione Giovanni Paolo II quando dice che anche costui fa parte della nostra storia, ma non è motivo di vanto, mi pare) contro il monachesimo, "la più sofisticata negazione del Cristianesimo". E dal punto di vista di uno che è ostile al Vangelo è pure comprensibile; lo è meno se si pensa al luogo dove ha trovato buona accoglienza questo articolo su Lutero antimonaco, su colui che "non si limitò ad abbandonare il convento, ma lo volle smantellare". (Cosa stanno facendo di diverso vescovi e superiori di ordine religiosi?). Il Lutero ribelle, il Lutero disubbidiente, il Lutero schernitore della Chiesa: tutto questo è esaltato nel giornale marxista e tutto questo ha fatto enorme piacere ai lettori del seminario romano che gode della protezione di Poletti. La sovversione come fine delle istituzioni sacre, di quelle istituzioni che un credente sa volute da Cristo: ecco la "liberazione" che unisce protestanti e modernisti in un fronte comune contro i cattolici, contro coloro che non vogliono intendere e fare del Concilio un episodio di apostasia.

Naturalmente quel che interessa ai redattori dell'organo dell'estrema sinistra è presentare un Lutero angosciato e straziato per quel che aveva provocato: ciò è contro la verità dei fatti, contro la storia che conosce un individuo ben diverso, un frate che si perde perché accettato ed esaltato dal suo egocentrismo, dall'autoidolatria intellettuale. La storia registra le dispute provocate da un monaco la cui mente e il cui cuore sono colmi di odio contro i fratelli che egli vuole piegare, calpestare, prostrare, schiacciare. Anche stavolta l'ira e l'orgoglio sono i motori di un distacco colpevole, dell'insulto e della bestemmia contro il Padre. Egli è contro l'amore perché l'amore è armonia, quell'armonia che la Chiesa è riuscita a mantenere — nonostante colpe e abiezioni — fino ad oggi. Egli è contro l'amore verso i fratelli, ma è contro anche l'Amore-Cristo. Perché, come può dirsi cristiano chi divide, chi si oppone ai fratelli? Come può dirsi cristiano quel vescovo canadese che è andato a testimoniare in tribunale contro i suoi fedeli "rei di aver turbato l'ordine pubblico", solo perché si sono rifiutati di ricevere l'Eucarestia in piedi?

Non è come, non è peggio di Lutero quel vescovo che si rifiuta di comprendere le ragioni del cuore dei suoi figli? e non insidia la Chiesa come la insidiarono Melantone e Lutero? si sente in linea con gli

Apostoli e strumento dello Spirito Santo comportandosi così? Non è un caso che i giornalisti abbiano parlato bene del vescovo: Marx forse non parlò bene di Lutero? Ecco perché ai seminaristi di Poletti piace Lutero: essi non si sentono chiamati al sacerdozio, alla predicazione della Parola e alla celebrazione dell'Eucarestia, ma alla deviazione, alla negazione, alla disunione ed al disamore. Questi seminaristi confluiranno, con la benedizione di Poletti, nelle truppe di quel clero rosso che, a fianco dei protestanti, si adopera per il successo del comunismo».

Un gesuita comunista Intervista di F. Strazzari

Francesco Strazzari — nostra vecchia conoscenza: v. sì sì no no, anno IX, nn. 12, 13, 14 — ha la vocazione del girovago intervistatore degli sfasati, teologi (gonfiati) come Congar e Schillebeeckx e religiosi — rossi — addirittura matti, incoscienti. La sua intervista è ospitata dal mensile paolino *Jesus* (mensile di cultura e attualità cristiana: maggio 1984, pp. 6-7): *Il "prete della strada", comunista e innamorato della morte: «Dopo aver servito in buona fede(?) il franchismo, egli scelse di portare il messaggio cristiano tra il popolo, nel "barbaro" [rione, quartiere periferico]. Sono cambiati l'impegno e le idee politiche, ma rimane intatta la fede religiosa [!!!]».*

La lanterna di Diogene serve allo Strazzari per scoprire ed idolatrare queste strane macchiette, ricche... d'ignoranza e di controsensi. Il suo eroe questa volta l'ha scovato in Spagna: un gesuita oramai al tramonto, in calzoncini e giubbetto, comunista tesserato, che davvero parla da incosciente, da chi ha perduto da tempo la testa. Sentiamolo. Il linguaggio è servilmente marxista: *«Mi sono messo a evangelizzare i potenti [i giovani universitari]. Mi sono compromesso con il franchismo e la falange. Sono stato cappellano della gioventù falangista. Senza dubbio con il desiderio di portare Cristo agli uomini. Sempre con potenza, autorità, prestigio... Poi ho cambiato radicalmente la mia vita. Se prima lavoravo con gli universitari e gli uomini di cultura; dopo ho scelto di lavorare con il popolo. E' stato il popolo che mi ha fatto cambiare. Sono cambiato fino a diventare comunista».*

Lo Strazzari domanda: *«Comunista proprio?».* E il padre José Maria Llanos, gesuita da 50 anni e «poeta», risponde, proseguendo nella sua autobiografia:

«Sì. Accadde nell'ultima fase del franchismo. Quando sono venuto qui, al Pozo, ero già all'opposizione. Opposizione politica, chiaramente. Mi sono impegnato nei movimenti operai, nelle "co-

misiones obreras». Il Partito comunista, sotto Franco, era nella clandestinità. Ci riunivamo di nascosto [bell'esempio di vita religiosa!]. Morto Franco, con il nuovo regime, siamo usciti allo scoperto e anch'io ho preso la tessera.

Ero affascinato dal comunismo utopico. Io non sono stato mai un politico, non ho mai militato in politica, però sono legato a molti amici militanti: a Dolores, la "Pasionaria", per esempio, donna straordinaria, che vedevo abbastanza frequentemente. Sono amico poi di Santiago Carrillo, di Marcelino Camacho e di altri. E sono amico dei comunisti del barrio».

E alla domanda: *«Quali idee ha trovato maggiormente suggestive nel comunismo»* (ahi, Strazzari! si scoprono le tombe), il padre gesuita, che da poeta canta alle nuvole, risponde:

«La società senza classi, l'economia che non sia di mercato, ma di Stato [con le conseguenze che tutti sanno, dopo decenni di esperimento nei vari paesi comunisti], la vera eguaglianza, l'aspirazione a un mondo migliore [leggi: peggiore]. In una parola, tutto ciò che è compatibile con il messaggio di Gesù Cristo. [Altro che utopista! Un incosciente, che crede abbinare luce e tenebre, verità ed errore]. Sì, capisco che cristianesimo e comunismo sono due cose diverse, ma non incompatibili».

Si vede proprio che si ha a che fare con uno stolto, ostinatamente legato al suo giudizio irrealistico e completamente sbagliato. Parla così un religioso, gesuita per giunta, che dovrebbe accogliere fedelmente il giudizio del Magistero infallibile della Chiesa. Uno spagnolo che avrebbe dovuto riflettere sugli eccessi e le stragi compiute contro la Chiesa dai rossi nella sua patria, in occasione della guerra civile.

Ancora: *«Entrambi [cristianesimo e marxismo] sono per la giustizia [accostamento odioso e offensivo]. Lei mi chiederà: —dov'è questo comunismo? E' vero, non c'è, ma lo si deve pensare possibile».*

E può bastare. Si ha a che fare con un matto. Eppure lo Strazzari e il mensile paolino, che ne ospita il servizio, mostrano la loro inclinazione per tale tipo di religiosi, che vanno in giuggiole per il comunismo e gli amici comunisti, anche sanguinari come la «Pasionaria». Un'anti-Chiesa presentata come tipicamente evangelica! E poi ci si meraviglia che i governi dell'America Latina, ad esempio il Brasile, espellano dal loro confine missionari (gesuiti e religiosi di altri Ordini) marxisti o filo-marxisti, più o meno utopisti, come il nostro Padre Llanos (vedi a pag. 12 dello stesso mensile), che arrivano a fomentare le rivolte e la guerra «marxista».

Natanaele

IN PIENO MARASMA ETERODOSSO

il già glorioso PATRIARCATO DI VENEZIA

Ecumenismo ad ogni costo

E' molto difficile, quasi impossibile, seguire settimanalmente tutte le stramberie — spesso cervellotiche e sacrileghe, nonché oltre lo steccato dell'ortodossia — di *Gente Veneta*, settimanale dei «Cattolici» veneziani. Nella musica fuorviante, però, si individuano facilmente i vari tromboni d'assalto e di tronfia spregiudicatezza, tra i quali, in primissimo piano, il noto don Pattaro, ritenuto crema del clero della città lagunare. Il direttore d'orchestra, poi, è dolorosamente proprio colui che dovrebbe tutelare l'ortodossia della Diocesi che già fu di San Pio X.

Questa volta abbiamo sotto gli occhi (sbarrati per la meraviglia e l'indignazione) il n. 6 del 4 febbraio 1984, pp. 10-11, che riporta il resoconto di ammucchiate «interconfessionali» varie, nelle quali la prima-donna è pur sempre il suddetto Pattaro. E' soprattutto lui, infatti, il corifeo della crociata maniacale della Chiesa veneziana, che altre volte abbiamo avuto modo di deplorare; il corifeo, cioè dell'ecumenismo ad ogni costo, anche a costo di stracciare la veste inconsueta della Chiesa di Cristo. Ma veniamo ai fatti. L'ineffabile sacerdote, all'ammucchiata interconfessionale ha riferito lo sconcertante dilemma posto dal Consiglio ecumenico delle Chiese nell'assemblea di Vancouver (24 luglio-10 agosto): o «**Cristo è per la vita del mondo (e allora compito della Chiesa NON E' PREOCCUPARSI DI SE STESSA E DELLA PROPRIA UNITA', ma stare dove sta Cristo, presso tutti i diseredati del mondo)**» o «**Cristo è la vita del mondo (e questo ricorda che la salvezza viene da Dio, non dall'uomo, che la Chiesa è serva dell'uomo perché è serva di Dio e l'unità è necessaria perché gli uomini credano che Cristo è la vita del mondo)**».

E' un «problema» vergognoso e dissacrante, su cui il reverendo (poco da riverirsi) non ha nulla da eccepire e che trasmette imperterrito agli ascoltatori, senza riflettere che esso sottintende tutto un retroterra di convinzioni eterodosse, tali da porlo di fatto fuori della Chiesa cattolica, anche se resta nella chiesa veneziana. Infatti come osa egli mettere in dubbio che compito della Chiesa sia di «preoccuparsi di se stessa e della propria unità»? E' assurdo e sacrilego: a) disapprovare il modulo operativo di Cristo, il quale era disposto a licenziare in tronco anche gli Apostoli, se non avessero accettato in maniera ortodossa le sue parole

(«*Ve ne volete andare anche voi?*» Gv. 6, 67); b) ritenere una fisima di San Paolo il suo «*Depositum custodi*»; c) negare che non sia più precipuo compito della Chiesa essere «*Magistra Fidei*»; d) insinuare che i martiri che hanno dato anche la vita per difendere fin un «*apex Legis*» (come insegna San Girolamo) siano stati più o meno dei maniaci...

Che Cristo, poi, sia anche presso tutti i cosiddetti «diseredati» è vero; è falso, però, che si trovi solo presso di loro. Ed è falsissimo che la Chiesa debba interessarsi solo o precipuamente di sollevare le miserie materiali della gente. Il suo compito istituzionale, infatti, è continuare l'opera di Cristo, il quale, con buona pace del Pattaro e degli altri quindici untorelli, non fu né un sindacalista, né un barricadero, né un sollevatore di masse «diseredate», ma il «Redentore» del mondo.

Incredibile, poi, è il mettere in discussione che Cristo è «*la vita del mondo*», che «*la salvezza viene da Dio*» e che «*l'unità [della Chiesa] è necessaria perché gli uomini credano che Cristo è la vita del mondo*». Ma, allora, che cosa è Cristo per il mondo? Un grande sindacalista, una sorta di Karl Marx ante litteram? E che cosa è la Chiesa, se non il mezzo indispensabile per raggiungere la figliuolanza con Dio Padre sulla terra e il Paradiso nell'eternità («*extra ecclesiam nulla salus!*»)?

Evidentemente il Pattaro non è di questo avviso e non è di questo avviso nemmeno il settimanale dei cattolici veneziani. Il Pattaro, infatti, con malcelata gioia ci informa che

«*La maggioranza dell'assemblea [di Vancouver] ha scelto la prima accentuazione, ribadendo che la Chiesa è fatta per servire l'uomo*».

Poco importa che questa posizione eterodossa abbia finito per sconcertare addirittura gli stessi... eterodossi. Udite!

«*Questo HA SUSCITATO MOLTE PERPLESSITA' SOPRATTUTTO DA PARTE ORTODOSSA, ANGLICANA E LUTERANA*».

Dio di misericordia! Siamo giunti a questo punto: il trombone Pattaro non ha nulla da ridire su ciò che rende perplessi perfino degli acattolici. E il Vescovo della Diocesi, che si chiama CE' e che C'ERA alla conferenza di Pattaro, da che parte si è schierato?

Un amletico dilemma

Ma la rivista veneziana non finisce di stupirci. Più avanti il Pattaro propone un altro problema, che definisce «dilemma»;

eccolo:

«*Si ripropone il dilemma: partire da ciò che è giustizia (o libertà) per l'uomo, o da ciò che è giustizia (o libertà) per Dio*».

Che l'amletico problema se lo ponga un prete (che va, addirittura, per la maggiore, in loco) è grottesco. Egli dovrebbe ricordarsi, se ha letto tutto il Vangelo, che Cristo ha solennemente insegnato (e la Chiesa continua questo solo insegnamento, non quello «pattariano»): «*Cercate PRIMA il Regno di Dio e la SUA GIUSTIZIA, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta!*» (Mt. 6, 33). Inoltre, quando insegnò come pregare (e *lex orandi legem statuit credendi*, insegna San Celestino) ce ne diede una ulteriore conferma, facendoci dire PRIMA «*venga il tuo regno...*» e POI «*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*» (Mt. 6, 10-11).

Ma l'ineffabile Pattaro non è di questo avviso, visto che per lui il dilemma esisterebbe sempre; anzi, aggiunge che la Chiesa stessa (ahinoi!) resta tuttora irretita amleticamente nel terribile dilemma. E' il suo pensiero:

«*La Chiesa non ha ancora saputo trovare una risposta*».

Ma chi ferma più quel prete? E chi controlla il timone della barca ecclesiale veneziana, da tempo in preda ai marosi?

Motus in fine velocior

I fuochi di artificio diventano più rumorosi quanto più stanno per finire. Così è anche per l'articolo che stiamo seguendo. E, poiché siamo disgustati oltre che sconcertati, queste ultime sequenze dell'articolo le riportiamo senza commento. Si condannano da sole!

«*VENERDI' 20. La basilica di San Marco ha visti riuniti fedeli e rappresentanti ufficiali delle comunità cattolica, anglicana, valdese-metodista, luterana, ortodossa. Insieme alla meditazione del patriarca Cè, particolarmente apprezzata è stata quella del rettore della comunità anglicana, rev. Felix Arnott...*

Nella chiesa luterana di Campo SS. Apostoli, DOMENICA 22, il culto "interconfessionale" [?!] è stato arricchito [sic!] dalla esecuzione di alcuni inni appartenenti alla antica tradizione musicale della Riforma [=Viva la Riforma?!]... MARTEDI' 24 è stata celebrata una terza liturgia "interconfessionale" [?!]...

Durante le liturgie comuni [sic!]... l'uso della versione interconfessionale [?!] del Padre Nostro ha sconcertato

non pochi fra i partecipanti [NOTA: —se ha “sconcertato” non pochi dei partecipanti, come si articolava?!!!]...

Sarebbe necessario [sic!]... che diventasse per l'intera comunità cristiana di Venezia, insostituibile mezzo di espressione della fede comune [sic!]».

Ho detto che non avrei fatto commenti, e commenti non ne faccio, perché di fronte a tali sciagurate iniziative il silenzio è l'unico commento da fare. Solo un'osservazione mi sguscia dalla penna ammutolita per tanto scempio: duemila anni di Cristianesimo, durante i quali la Chiesa non ha dubitato un solo istante di

lottare, con i suoi martiri, i suoi apologeti, i suoi padri, i suoi teologi e i suoi santi, oltre che con i suoi cristallini insegnamenti, per conservare l'integrità della Fede, vengono semplicemente ridicolizzati, in nome di un **ecumenismo da quattro soldi**.

Ognuno ne tragga le conclusioni.

Stephanus

A PROPOSITO DI UNA TRASMISSIONE TELEVISIVA

Mi riferisco al dibattito tenuto sulla Rete 2 a commento del film *Bernardette*, la sera del 23 dicembre u. s., in cui il Padre Nazareno Fabretti O. F. Min. è stata la persona di spicco per le affermazioni sconcertanti, gravemente offensive della verità e di scapito alla fede dei telespettatori.

Tra parentesi: non sarebbe tempo di indagare in campo cattolico per conoscere i retroscena di certi programmi a colorazione religiosa che destano interesse, che si presentano con tanta sufficienza e pretesa culturale, e che in definitiva si risolvono in una sottile e persistente insidia alla religione vera? Chi prepara questi programmi? Chi sceglie e porta alla ribalta sempre gli stessi personaggi di epidermica cultura teologica, comunemente noti per le loro posizioni novatrici, spregiudicate, contestatrici e velenosamente critiche verso la Chiesa? Costoro purtroppo sono i profeti (falsi) dei tempi nuovi, i conferenzieri ambiziosi e profumatamente retribuiti, scelti per indottrinare gli innumerevoli raduni del clero, dei religiosi, delle religiose, delle anime buone che formano le sparse schiere dell'Azione Cattolica ecc.

Tornando all'argomento, il tema in discussione la sera del 23 dicembre riguardava le visioni e i miracoli. Tema vasto e complesso, che richiedeva serietà di preparazione, chiarezza di concetti per esporre nei ristretti limiti della trasmissione, le nozioni e i punti fermi della dottrina cattolica al riguardo. Padre Fabretti, sia detto con tutto rispetto e carità, tale preparazione non la possiede e non la dimostra neppure. Con una incosciente sicumera, che non saprei qualificare, egli, religioso e, quindi, implicito esponente e portavoce ecclesiastico, non si è rifatto a principi teologici, non ha sentito l'esigenza delle più elementari distinzioni in materia di visioni, non ha considerato la sconfinata realtà lourdiana che sta alle spalle di Bernardette con tutte le sue implicazioni, ma ha preferito ripiegare su di una spiegazione modernistica al riguardo: le apparizioni di Lourdes non sono una realtà, o per lo meno Bernardette non ha manifestato ciò che ha visto, ma ciò che ha creduto di aver visto, ciò che sentiva in sé. Non ha pensato questo

discutibile seguace di San Francesco che tali affermazioni fatte a cuor leggero demoliscono al completo la realtà di Lourdes? Non si è chiesto come questa bimba, analfabeta e piuttosto tarda, abbia potuto riportare dalla bocca della Vergine Santissima una definizione teologicamente complessa e precisa: «*Io sono l'Immacolata Concezione*»? E i miracoli di Lourdes? Sono da ritenersi esclusivamente illusioni e suggestioni? I Papi ed i Vescovi, coi milioni di fedeli accorsi alla S. Grotta, non sarebbero che degli sprovveduti i quali credono alle illusioni di una ragazzina malata.

Povero Padre Fabretti, quanta compassione ha fatto! Quale straordinaria occasione ha perduto per esporre con dignità e competenza la dottrina della Chiesa e dire una parola vibrante di fede ai telespettatori inteneriti dalla bellezza del film! Mi viene spontaneo l'accostamento, per contrasto, con un altro degnissimo francescano, di stoffa ben diversa dal Padre Fabretti, il compianto Padre Mariano da Torino, che per lunghi anni ha fatto della T. V. un prezioso e benedetto pulpito di luce, di verità, di conforto per gli uomini angosciati del nostro tempo. Padre Mariano non ha mai smesso la divisa gloriosa di San Francesco, si è sempre mostrato francescano esemplare, religioso autentico e santo. Non cercava se stesso, ma la verità, la gloria del Signore e il bene delle anime.

Il nostro Padre Fabretti, con una logica degna di lui, nella seconda parte della sua dissertazione ha fatto di Bernardette, povera visionaria illusa, che ha solo visto ciò che credeva soggettivamente e non la realtà di una vera apparizione, un'«extra parlamentare» dello Spirito Santo. Ancora tra parentesi: lo Spirito Santo, con buona pace del nostro «Padre», non ha extra-parlamentari. Parla solo nell'unica Chiesa di Gesù Cristo, a chi crede bene, particolarmente agli umili ed ai santi, che sono i suoi discepoli più attenti, i suoi capolavori. Non parla ai contestatori e ai superbi. Questo argomento, invece, ha dato l'avvio al nostro frate in pantaloni per la stura del suo malanimo verso la Chiesa, la quale, secondo lui, tratta sempre con durezza i vari profeti e coloro che la contestano.

Chi da parecchio tempo ha seguito, sia pure sporadicamente, i vari scritti del Fabretti, è colpito da questo astio abituale e persistente verso la Chiesa cattolica. Quanto ha messo in risalto il dramma amaro di dover soffrire non tanto per la Chiesa, ma dalla Chiesa! E' oggi il motivo ricorrente di tanti altri gonfi contestatori. Santa Bernardette non ha mai contestato la Chiesa; sempre si è mostrata figlia affettuosa ed ossequiente. Sinceramente si è sempre ritenuta la più incapace ed ignorante di tutti. Il Padre Fabretti vede gli altri con i suoi occhi e li vede, lui sì, non come sono in realtà, ma come li ritiene soggettivamente. La Chiesa (da non confondere con alcuni uomini di Chiesa) è stata sempre madre per la nostra fortunata veggente. E se ha usato con lei le debite misure di prudenza, l'ha pur salvata dalle distrazioni e dai pericoli del mondo, l'ha accolta tra le file delle Religiose, le ha offerto i suoi mezzi di santificazione a cui ella ha corrisposto eroicamente e l'ha proclamata Santa e nostro modello di virtù.

Non sarebbe tempo di dare un po' di rotazione a questi saccenti presuntuosi, che pare abbiano il monopolio dei mezzi di comunicazione e portano tanto turbamento tra i credenti? I loro Superiori non sentono la grave responsabilità di richiamarli ed invitarli a vivere da Religiosi? Il guaio è che tanti altolocati Superiori vanno fieri di tali elementi, di cui dovrebbero, invece, profondamente preoccuparsi. Non ne abbiamo forse avuto conferma dagli elogi fatti dai vari Superiori Generali a tanti cosiddetti teologi, guastatori della Fede? E il Generale degli Agostiniani non è giunto a rivendicare Lutero, quale vanto e gloria dell'Ordine? Lutero, che ha rinnegato e abbandonato la sua Congregazione, dicendo peste e corna dello Stato religioso. Quando l'autorità è ritenuta solo un lustro per pavoneggiarsi e non un servizio fortemente responsabile di verità e di grazia per i propri sudditi, allora c'è da aspettarsi di tutto. Nessuna meraviglia quindi che siano elogiati ampiamente, proposti, esaltati questi nuovi religiosi internamente ed esteriormente mondanizzati, che ormai di sacro non salvano che una cosa sola: l'osso.

Piero

SEMPER INFIDELES

● *«Usa: rimossa la statua di "Cristo donna"»*

NEW YORK — Dopo aver suscitato giudizi contrastanti e polemiche tra la gerarchia ecclesiastica, una scultura bronzea raffigurante una donna nuda crocifissa è stata rimossa dalla cattedrale di New York.

La scultura, chiamata "Christa", opera dell'artista britannica Edwina Sandys, nipote di Winston Churchill, è una figura femminile nuda alta circa 1,3 metri, su una croce di plastica. Era stata esposta nella cattedrale episcopale di St. John the Divine il 19 aprile scorso.

L'incredibile notizia è apparsa su *La Stampa Sera* del 30 aprile 1984.

Inutile chiedersi quali misure abbia preso Roma nei confronti di quegli ecclesiastici che hanno permesso l'esposizione dell'opera blasfema, perché Roma, in nome di una collegialità episcopale, che è più esatto chiamare «Fronda» episcopale, da un pezzo ha rinunciato al governo della Chiesa universale. E le anime? In balia dei tanti lupi-Pastori.

● *L'Araldo Abruzzese*, bollettino della **Diocesi di Teramo**, ha celebrato il suo ottantesimo di fondazione. Per l'occasione è stata organizzata una tavola rotonda su **San Francesco e... Lutero**, allo scopo di «recuperare l'integrità e la genuinità, e quindi l'attualità, dei due riformatori [sic!]».

Don Dino Mancini, sul numero del 27 maggio u. s. dell'*Araldo*, ci dà un entusiasta resoconto del convegno. I «due riformatori» avrebbero avuto in comune:

1) l'aver «rivendicato il diritto-dovere di vivere secondo il Vangelo»;

2) «la passione per la Chiesa e il Vangelo che entrambi vollero centrali, purificati da ogni incrostazione riduttiva dovuta al tempo, alla debolezza delle persone, al gigantismo delle strutture». Insomma, Lutero come San Francesco.

Don Mancini ci spiega 1) che per la tavola rotonda «ci si è ispirati al famoso invito evangelico di papa Giovanni» ad essere attenti soprattutto «a ciò che ci unisce»; 2) che «il coraggio per questo abbinamento di riformatori è venuto anche dal gesto di Giovanni Paolo II, in visita alla Comunità evangelica di Roma».

Ex fructibus cognoscetis eos. Ora, poiché gli infelici frutti dell'ecumenismo inaugurato da papa Giovanni e portato avanti dai suoi successori, hanno condotto alla follia di non saper distinguere più tra un Santo e un eretico scismatico, i buoni cattolici hanno di che giudicare.

● **Mons. Vilnet**, Presidente della Conferenza Episcopale Francese, ha

concluso la sua visita a **Cuba** dichiarando di essere stato «vivamente impressionato dalla vitalità della Chiesa» in quell'isola (cfr. *Monde et vie* 18 maggio 1984). Ma le bugie hanno le gambe corte ed infatti ecco Mons. Vilnet dichiarare: «La Chiesa di Francia dovrebbe poter rinforzare i ranghi del clero cubano». E perché mai, se la Chiesa a Cuba scoppia di salute? E come, dato che la Chiesa in Francia rischia di chiudere per... mancanza di personale? Tocca a Mons. Vilnet rispondere al secondo quesito. Al primo rispondiamo noi col linguaggio inesorabile delle cifre: la Chiesa a Cuba nel 1959 contava 4987 preti del clero secolare e regolare; ora, che è di una vitalità impressionante, ne conta solo... 500.

Menzogne di Vescovi, che, pure, alla loro consacrazione, hanno giurato di non dire mai falso il vero e vero il falso!

● **Bologna** 20 aprile 1984: su **Insieme-notizie**, «notiziario per la Chiesa bolognese», leggiamo una lirica esaltazione di **Taizé**:

«Sulla collina di Taizé, a dieci chilometri da Cluny, in Borgogna, vive la Comunità ecumenica fondata negli anni quaranta dallo svizzero Roger Schutz, calvinista. Oggi i fratelli sono un centinaio. Riacciandosi all'antica tradizione monastica abbandonata dalla Riforma protestante, essi si impegnano alla vita comune e all'osservanza dei voti perpetui di celibato, di comunità dei beni e di accettazione di una autorità».

L'«antica tradizione monastica abbandonata dalla Riforma protestante» è semplicemente — anche se il notiziario bolognese lo tace — la tradizione monastica della Chiesa cattolica: Lutero, all'atto di avviare la sua eretica e scismatica «riforma», era, com'è noto, un monaco cattolico dell'Ordine degli Agostiniani.

Ma i sedicenti «monaci» di Taizé, che esibiscono di volersi riacciare alla tradizione monastica interrotta dalla Riforma, non hanno nessuna intenzione di riacciarsi alla Chiesa cattolica, e non ne fanno mistero. E allora? Usano del loro «monachesimo» come di uno specchietto per le allodole, favoriti in questo dalla più alta gerarchia cattolica, nonché dai troppi ecclesiastici, sempre attenti a mettersi al passo, perché solleciti della propria carriera, e non del bene delle anime.

Per tornare al «notiziario per la Chiesa bolognese», la sua propaganda per Taizé culmina in un incredibile invito: «Potrete sapere di più della spiritualità e dello stile di Taizé, se andrete nei mercoledì di maggio, a partire dal giorno 9, alla parrocchia di san Vincenzo de' Paoli, via Ristori 1, alle ore 21. Là si leggeranno

brani delle "Lettere da Taizé" degli scritti di fr. Roger e della Comunità».

Una volta i cristiani si radunavano per ascoltare le lettere di San Paolo e degli altri Apostoli; oggi sono invitati a radunarsi per ascoltare le lettere dell'eretico-scismatico fr. Roger e della babilonia «ecumenica» di Taizé. La follia postconciliare non conosce limiti.

● *Folha da Manha* 11 dicembre 1983: il nuovo Vescovo di **Campos (Brasile)**, **Mons. C. Alberto Navarro** affetta indignazione per il *Manifesto* firmato dai Vescovi Sua Ecc.za Mons. Lefebvre e Sua Ecc.za Mons. de Castro Mayer, in quanto quel documento conterrebbe «gravi offese» al regnante Pontefice.

Mons. Navarro sembra aver dimenticato che ci sono «ubbidienze» che sono peccati e «disubbidienze» che sono virtù. Nel primo caso si preferisce, in vista del proprio tornaconto, ubbidire agli uomini piuttosto che a Dio; nel secondo caso, con un atto eroico di fede e di amore, si preferisce ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini, e spesso si paga di persona.

E' logico che ai carrieristi, opportunisti ed adulatori, fa comodo dimenticare questo elementare principio morale.

Inoltre, sempre secondo Mons. Navarro, nella Diocesi di Campos, neppure l'1% dei cattolici seguirebbe i 25 Sacerdoti fedeli alla Tradizione. Mons. Navarro dovrebbe allora spiegare perché mai il Venerdì Santo u. s. le due processioni guidate dai suddetti Sacerdoti si sono svolte entrambe con grande concorso di fedeli (circa 1000 ciascuna), mentre egli ha dovuto contentarsi di un seguito di... 30 fedeli (contati!).

Ecco un altro Vescovo che tien fede al giuramento di non dire mai vero il falso e falso il vero.

Stalin — Berlinguer

Il giorno della morte di Stalin mi trovavo a San Giovanni Rotondo. Una pleora di «pie donne» assillava Padre Pio per sapere se Stalin si fosse salvato. Padre Pio, stanco di quell'insistenza, dettata da sentimenti benevoli, ma scriteriati, rispose: «Voi mandereste in Paradiso anche il demonio!».

Leggendo il fiume di elogi fuori luogo, proflusi anche da ecclesiastici, in occasione della morte di Berlinguer, ci è ritornato alla mente quell'episodio.

Franciscus

NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

ESPOSIZIONE E RILIEVI

LIBRO SESTO

puntata XLVIII

N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni

Nei casi, di cui al §1, (anche) se la pena stabilita sia *latae sententiae*, può essere *rinforzata* da altra pena o da una penitenza (c. 1326 §2). **Osservazione: rinforzo abbastanza debole contro chi è reo abituale di «delitti dolosi»: c. 1318.**

La legge particolare può stabilire altre circostanze esimenti, attenuanti o *aggravanti*, oltre i casi di cui ai cc. 1323-1326, sia con norma generale, sia per singoli delitti. Parimenti nel precetto possono essere contemplate circostanze, che esimano dalla pena comminata (**meglio che costituita**) o l'attenui o l'*aggravi* (c. 1327).

Chi fece od omise alcunché per commettere il delitto, che non riuscì a compiere, non deve rispondere del delitto consumato, a meno che la legge od il precetto non provveda diversamente (c. 1328 §1). **Osservazione: il tentato o l'incoato non è mai il consumato. La pena non colpisce l'intenzione.**

Che se gli atti o le omissioni sono tali che, per natura propria, conducano all'esecuzione del delitto, può il reo (**qualificato auctor**) esser sottoposto a penitenza o ad un rimedio penale, a meno che non abbia desistito di propria iniziativa dalla iniziata attuazione del delitto. Che, se ne sia sorto scandalo, o altro grave danno o pericolo, si può punire con giusta pena il reo (**qualificato anche qui auctor**), certo meno pesante di quella stabilita contro il delitto consumato (c. 1329 §2).

Quanti concorrono in (commettere) un delitto, sebbene non siano espressamente nominati nella legge o nel precetto, sottostanno alle medesime pene, o ad altre della stessa gravità o minore, qualora siano stabilite pene *ferendae sententiae* avverso il reo (**qualificato ancora auctorem**) principale (c. 1329 §1). Nella pena *latae sententiae*, annessa al delitto, incorrono i complici, che non vengono nominati nella legge o nel precetto, se senza il loro concorso (opera) il delitto non sarebbe stato consumato, e la pena sia di tale natura, che li possa colpire; altrimenti vanno puniti con pene *ferendae sententiae* (c. 1329 §2).

Il delitto che consista in una dichiarazione oppure in altra manifestazione della volontà circa la dottrina (ecclesiastica)

o quella scientifica (**questo sarà un errore, non un delitto**), si deve ritenere per non consumato, se nessuno *percepisca* quella dichiarazione o manifestazione (c. 1330). **Osservazione: nessuno, sia nel presente che nel futuro? E' esagerato, quindi da escludere; il verbo *percipio* non denota soltanto atto intellettuale, ma anche atto di volontà di abbracciare; quindi è troppo generico.**

Delle pene ed altre punizioni: cc. 1331-1340

Delle censure: cc. 1331-1335

Allo *scomunicato* è proibito: 1) di partecipare alla celebrazione del sacrificio dell'Eucarestia (ricordati di santificare le feste) o di qualsiasi altra cerimonia di culto (**anche se si comporta bene?**); 2) di celebrare sacramenti e sacramentali e di ricevere sacramenti (**non però quelli della confessione e dell'estrema unzione**); 3) di partecipare ad uffici e ministeri o compiti ecclesiastici di qualsiasi genere (e specie) o di porre atti regiminali (c. 1331 §1).

Se la scomunica sia (già) irrogata o dichiarata: 1) il reo è da allontanarsi oppure è da sospendersi la funzione (*actione*) liturgica, se non osti (qualche) grave causa; 2) il reo esercita invalidamente atti regiminali, che a norma del §1 n. 3 sono (inoltre) illeciti; 3) gli è vietato di godere dei privilegi prima ottenuti; 4) non può conseguire validamente (alcuna) dignità, ufficio, od altro incarico nella Chiesa; 5) non fa suoi i frutti della dignità, dell'ufficio, di qualsiasi incarico, della pensione, che pure abbia nella Chiesa (c. 1331 §2). **Osservazione: prima di enunciare le pene contro gli scomunicati (c. 1331), gli interdetti (c. 1332), e i sospesi (c. 1333), poteva il Codice dire almeno di che si tratti. Inoltre il §1 n. 1 e il §2 n. 1 sono contro lo «spirito ecumenico», professato dal Concilio Vaticano II: quindi cadono.**

L'*interdetto* è tenuto dai divieti, di cui al c. 1331 §1 nn. 1-2, cioè non può partecipare agli atti di culto ed ai sacramenti e sacramentali: se poi l'*interdetto* è stato irrogato o dichiarato, si deve stare al c. 1331 §2 n.1, cioè si deve allontana-

re l'*interdetto* o sospendere la funzione (c. 1332). **Osservazione: la distinzione nel canone tra il caso che uno sia interdetto con o senza irrogazione o dichiarazione di pena non ha ragione di essere, perché, come premesso, la pena non vige se non dopo che è stata notificata e, alla notifica, è salvo l'appello giudiziale o il ricorso amministrativo entro i dieci giorni con effetto *sospensivo*, come si vedrà nel c. 1353. Non sembra umano né cristiano allontanare uno, ancorché scomunicato, se persona corretta, da una funzione religiosa, dalla quale può ricevere la grazia del ravvedimento, che può essere già incipiente.**

La *sospensione* riguarda soltanto i chierici (diaconi e sacerdoti, non Vescovi) e vieta loro: 1) di porre atti di ordine, tutti od alcuni; 2) atti di potestà regiminale, tutti od alcuni; 3) l'esercizio di alcuni diritti o compiti inerenti all'ufficio (c. 1333 §1). Può essere dichiarato (**intempestivamente ed inutilmente**) nella legge o nel precetto che, dopo la sentenza condannatoria o dichiarativa (passata in giudicato), il sospeso non può porre validamente atti regiminali (c. 1333 §2). Il divieto non riguarda mai: 1) uffici o potestà regiminali che non dipendono dal superiore che sospende; 2) il diritto di abitare la casa, che il reo possiede per ragione di ufficio; 3) il diritto di amministrare beni, che eventualmente appartengono all'ufficio dello stesso sospeso, qualora la pena sia *latae sententiae* (c. 1333 §3). La *sospensione*, che vieti di godere i frutti, lo stipendio, le pensioni e qualsiasi altro provento, obbliga il sospeso a restituire quanto abbia percepito illegittimamente, ancorché in buona fede (c. 1333 §4). **Osservazione: salvo il suo sostentamento: c. 1350 §2.** L'ambito della *sospensione*, entro i limiti del canone precedente, è definito o dalla stessa legge, o dal precetto, oppure dalla sentenza (giudiziale) o dal decreto (amministrativo), che irroga (o dichiara) la pena (c. 1334 §1); la legge, non però il precetto, può disporre la *sospensione* della pena di *sospensione latae sententiae* (dopo la notifica e il mancato appello o ricorso), senza apporvi alcun limite, ma tale pena comporta tutti i

divieti (sono due: non porre atti di ordine e di potestà regiminale), recensiti nel c. 1333 §1 (c. 1334 §2). **Osservazione: i divieti di sospensione restano sospesi ex lege, o ex necessitate, come nel c. 1335. Va tenuto presente che il §3 del c. 1333 sancisce il carattere territoriale delle pene medicinali, anziché quello personale: praticamente, sono scomunicato o sospeso per questo Vescovo, non per gli altri: non v'è coerenza.**

Se la censura vieti di celebrare sacramenti e sacramentali o di porre un atto regiminale, tale divieto rimane sospeso ogni qualvolta sia necessario per provvedere ai fedeli, che versino in pericolo di morte; che se la censura *latae sententiae* non sia dichiarata, il divieto si sospende ogni qual volta il fedele chiede il sacramento o il sacramentale o l'atto regiminale, ed il fedele lo può chiedere per qualsiasi causa giusta (c. 1335). **Osservazione: la censura non dichiarata e non notificata non esiste praticamente.**

Delle pene espiatorie: cc. 1336-1338

Le pene espiatorie, che possono colpire il delinquente, o *in perpetuo* o a tempo definito, o *a tempo indeterminato*, sono le seguenti: 1) il divieto o l'ordine di risiedere in un certo luogo o territorio; 2) la privazione del potere, di un ufficio, del compito, di un diritto, d'una facoltà, d'una grazia, d'un titolo, di una distinzione, anche solo onorifica; 3) il divieto di esercitare quanto recensito sotto il n. 2 o il divieto di esercitarlo in certo luogo o fuori d'un certo luogo; e questi divieti non sono mai impartiti sotto pena di nullità; 4) traslazione penale ad altro ufficio; 5) dimissione (cioè espulsione) dallo stato clericale (c. 1336 §1). Delle pene *latae sententiae* possono essere espiatorie soltanto quelle recensite nel §1 n. 3 (divieto di esercizio) (c. 1336 §2).

La proibizione di risiedere in certo luogo o territorio può colpire sia i chierici che i religiosi: invece, la imposizione (non prescrizione) di risiedere (in certo

luogo o territorio, c. 1336 §1 n. 1) può colpire i chierici secolari e, nei limiti delle loro Costituzioni, i religiosi (c. 1337 §1).

Per disporre la residenza (d'un chierico) in certo luogo o territorio, è necessario che intervenga il consenso dell'Ordinario locale, a meno che non si tratti di casa extradiocesana, destinata anche ai chierici penitenti o corrigendi (c. 1337 §2).

Le privazioni e le proibizioni, sancite nel c. 1336 §1 nn. 2 e 3, non riguardano i poteri, gli uffici, i compiti, i diritti, i privilegi, le facoltà, le grazie, i titoli, le distinzioni, che non cadono sotto i poteri del superiore, che applica la pena (**pena, dunque, territoriale, non personale**) (c. 1338 §1). Non si può dare privazione della potestà dell'ordine, ma soltanto limitarne l'esercizio; a pari, non si può dare la privazione dei gradi accademici (**ma, ad esempio, l'espulsione dall'albo degli avvocati rotali equivale alla privazione del titolo**) (c. 1338 §2). Quanto alle proibizioni, di cui al c. 1336 §1 n. 3, esse si sospendono in pericolo di morte o di richiesta (cf. c. 1335) (c. 1338 §3).

Dei rimedi penali e delle penitenze: cc. 1339-1340

L'Ordinario può *ammonire* direttamente o per incaricato colui che versi in occasione prossima di delinquere, o che, da investigazione premessa, risulti in grave sospetto d'aver commesso il delitto (c. 1339 §1); e può anche *correggere* in modo opportuno secondo le particolari circostanze rispetto al fatto e alla persona, se dalla condotta di quest'ultima sorga scandalo o grave perturbazione d'ordine (pubblico) (c. 1339 §2). L'*ammonizione* e la *correzione* devono sempre constare almeno da qualche documento, da custodirsi nell'archivio segreto della Curia (c. 1339 §3). La *penitenza*, che si può imporre in foro esterno, è un qualche atto (*opus*) di religione o di pietà o di carità (c. 1340 §1); però non si può imporre una penitenza pubblica per una trasgressione occulta (c. 1340 §2); l'Ordinario può aggiungere alla penitenza

il rimedio dell'ammonizione o della correzione, secondo la sua prudenza (c. 1340 §3).

Dell'applicazione delle pene: cc. 1341-1353

L'Ordinario allora soltanto curi di promuovere la procedura giudiziale o quella amministrativa, quando si avveda che né (le **ammonizioni**, né) la correzione fraterna (o **paterna**), né gli altri mezzi di sollecitudine pastorale siano sufficienti a riparare lo scandalo, ripristinare la giustizia, emendare il reo (c. 1341).

Ogniquale volta giuste cause ostino a che si faccia il processo giudiziale (**che è assolutamente segreto**), può essere irrogata o dichiarata la pena per decreto *extra iudicium* (c. 1342 §1). **Osservazione: l'extra iudicium è inesattissimo per indicare senza processo giudiziale. Ma soprattutto anche nel rito amministrativo si deve procedere iuxta iudicium, e non lasciarsi andare ad impulsività o a conculcazione della difesa.**

Non si possono irrogare o dichiarare pene *perpetue* per decreto, né quelle pene, che la legge od il precetto vieti siano inflitte per decreto (c. 1342 §2); quelle facoltà che sono attribuite al giudice quanto alla pena da irrogarsi o da dichiararsi competono anche al superiore, che irroghi o dichiari la pena con decreto (**amministrativo, extra iudicium!**), a meno che non consti altrimenti, né si tratti di disposizioni, che riguardino soltanto il modo di procedere (c. 1342 §3).

Iustus

Se oso alzare la voce contro gli abusi, si tenta di chiudermi la bocca col pretesto che io, semplice monaco, non devo giudicare i Vescovi. Ma allora chiudetemi anche gli occhi, perché io non veda ciò che voi mi proibite di denunciare.

San Bernardo

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI
in caso di mancato recapito o se respinto

RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri lunedì presso:

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli

n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al

km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Quota di adesione al « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Fotocomposto con Quadritek 1200 — ITEK

Stampato in proprio